

LO SGAMBETTO AL CRIMINE

Va a segno una maxi-operazione

Oro, l'assalto affonda prima del mare Caccia ai furgoni portavalori diretti qui Colpo sventato in Sardegna: 11 arresti

Spettacolare operazione di polizia che previene un blitz da sei milioni e sgomina una banda tecnologica. I mezzi blindati dovevano portare i lingotti nel caveau di una ditta aretina: protagonisti bloccati da cento agenti

di **Jessica Quilici**
AREZZO

Avevano già individuato il luogo e il momento dell'assalto, pianificando ogni minimo dettaglio e aspettando con ansia l'arrivo del gran finale da film. Ma la pellicola è stata interrotta prima della messa in scena, grazie alla maxi operazione «Golden mole» coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Cagliari, che ieri all'alba ha portato a undici arresti e una mobilitazione di oltre 130 agenti.

Secondo il copione ricostruito dagli investigatori, la banda di professionisti aveva inquadrato nel mirino inizialmente un furgone portavalori, incaricato ogni settimana di trasportare almeno 30 chili di lingotti di oro e di argento - per un valore di circa sei milioni di euro - da uno stabilimento produttivo del comune di San Gavino Monreale in Sardegna, verso un caveau di un istituto di vigilanza con sede proprio nella provincia di Arezzo. Poi il gruppo avrebbe deciso di cambiare piano, optando per bloccare il camion blindato direttamente nell'area industriale



Centotrenta gli agenti coinvolti nella maxi-indagine che ha portato in manette la banda



Una banda specializzata nell'assalto ai portavalori in azione (Foto di archivio)

nel Medio Campidano, poco dopo l'uscita dal deposito sotterraneo della Portovesme, dove erano custoditi metalli preziosi per un valore di decine di milioni di euro.

E proprio dall'isola la banda avrebbe pianificato ogni singola mossa: le strategie operative, la ripartizione dei compiti e ogni movimento logistico.

Per questo gli undici indagati dovranno rispondere, a vario titolo e a seconda dei ruoli, in qualità di componenti di un unico gruppo organizzato. E' questo il risultato ultimo di uno dei filoni investigativi sviluppati nell'ambito di una più ampia e comples-

sa attività di inchiesta, coordinata sul piano operativo dal Servizio centrale operativo e condotta dalle squadre mobili della Polizia di Cagliari, Sassari e Nuoro e dalla Sisco di Cagliari, finalizzata al contrasto del fenomeno degli assalti a furgoni portavalori in Sardegna.

Per sgominare la banda gli investigatori hanno utilizzato intercettazioni telefoniche, ambientali e telematiche, servizi di osservazione e pedinamento, attività tecniche e riscontri sul territorio.

«Il gruppo - fanno sapere - era caratterizzato da un elevato livello di organizzazione, da una

rigorosa ripartizione dei ruoli e da una pianificazione estremamente dettagliata di ogni fase dell'azione delittuosa».

Tre le contestazioni alla banda anche la tentata rapina con la nuova fattispecie del 628 bis del codice penale sugli assalti ai portavalori.



Il piano prevedeva di mettere in scena il colpo durante il tragitto del blindato destinato in provincia

I casi precedenti

L'ALTRO TENTATIVO FALLITO



Un'operazione dell'Arma

Presi gli autori di un colpo pianificato

La strada della criminalità specializzata negli assalti ai portavalori collega direttamente la provincia al sud d'Italia. Già a novembre scorso due uomini di Foggia erano stati arrestati perché ritenuti possibili «ladri d'oro». L'operazione dei carabinieri della compagnia di Sansepolcro e della stazione di Monterchi era scattata dopo la segnalazione delle telecamere di videosorveglianza, che avevano tracciato una Fiat 500 sospetta tra Arezzo e Le Ville di Monterchi. L'auto (rubata) era stata intercettata vicino a un distributore a Pocaia. Alla vista dei militari, i due si erano dati alla fuga ma poi erano stati beccati. L'attrezzatura sequestrata dagli investigatori era quella tipica delle bande dedote agli assalti a portavalori, banche o uffici: una pistola, maschere in gomma «da teatro», passamontagna, guanti, cappellini e un secchio di chiodi a tre punte artigianali per forare le gomme



Il presidente della Repubblica Mattarella

[Lettera dei familiari di Ralli e Marraghini morti per un glioblastoma. L'indagine sui Pfas e lo screening](#)

«Presidente, ci aiuti». Appello a Mattarella dei figli dei pompieri

«Porto avanti questa battaglia perché l'ho promesso a mio padre». E' una spinta che arriva da un tenero «patto di sangue» quella che ha convinto gli aretini Matteo Ralli e Alessio Marraghini a scrivere - una seconda volta - al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per chiedere di non spegnere le fiamme dell'attenzione sulla salute dei vigili del fuoco, dopo la morte dei loro padri per un

glioblastoma. Tornate al mittente le cause di servizio tentate per ottenere il riconoscimento di una possibile correlazione tra il tumore e un lavoro esposto a sostanze di rischio - e in (lunga) attesa di avere un riscontro scientifico sulla possibile nocività delle divise stesse, a partire dai Pfas - i due sono tornati ad appellarsi alla più alta carica dello Stato, dopo aver portato le proprie istanze alla Camera

dei deputati e attraverso interrogazioni parlamentari. «La ricerca scientifica internazionale sta dedicando crescente attenzione a questi temi - scrivono -. Eppure abbiamo la sensazione che tutto questo non sia ancora sufficiente. Temiamo che esistano molte storie che non sono mai emerse, Vigili del fuoco che si sono ammalati senza che le loro esperienze potessero contribuire ad accrescere la conoscenza

collettiva. Non le chiediamo risposte che la scienza non ha ancora raggiunto, soltanto che la ricerca possa diventare un impegno più strutturato: comprendere ciò che è accaduto significa anche proteggere chi oggi indossa quella divisa a servizio dello Stato e chi domani merita di poter svolgere il proprio lavoro con strumenti di prevenzione sempre più efficaci».

J.Q.